

Teatro

Il festival del sacro
per sette giorni a Lucca

L'ansia della fede sulle orme di Melville (ma pure di Testori)

di ROBERTA SCORRANESE

Nella seconda metà dell'Ottocento un giovane americano, studente di teologia, parte per la Terra Santa, alla ricerca di Dio. Incontrerà credenti di ogni tipo (la sionista Ruth, lo scettico cattolico, l'ebreo apostata e l'esteta agnostico), ma la fede per lui resterà un mistero.

È la trama di un meraviglioso, illeggibile, oscuro poema di Herman Melville, *Clarel*, che l'autore pubblicò a proprie spese e con un clamoroso insuccesso nel 1876, dopo un reale viaggio in Medio Oriente. Ma è anche una nitida fotografia della fede moderna, combattuta tra relativismo e ansia di verità, scetticismo e desiderio di millenarismi postmoderni, «Nuovi ordini mondiali» e complottismi. Ecco perché è apprezzabile la scelta di aprire la terza edizione de *I Teatri del Sacro* a Lucca (10-16 giugno) proprio con *Clarel*, nel concerto per voce e musica di Valter Malosti.

«Un'opera monumentale — commenta l'attore e regista — di 18 mila versi. Ne abbiamo scelti alcuni, musicandoli, perché il testo non va capito, ma ascoltato, sentito». Un viaggio che è una metafora della ricerca, preludio all'inquietudine contemporanea, che tende a Dio ma senza mai raggiungerlo, poiché il cammino viene continuamente messo in discussione. E questa tensione attraversa molte delle 22 nuove produzioni che saranno in scena a Lucca (il festival è promosso, tra gli altri, da Cei e Mibac): se Maddalena e Giovanni Crippa ricordano Testori, Teatro Iaia e Risorse Umane portano in scena *Paranza*. Il miracolo, una processione dove si implora per ottenere quelli che sono, semplicemente, diritti civili. Dematté, Mabellini e Sparagna si confrontano con lo *Stabat Mater* di Jacopone da Todi e il Teatro degli Acerbi

con il pellegrinaggio religioso.

«Oggi la dimensione sacra si confronta con la realtà e con le richieste concrete — dice il direttore artistico, Fabrizio Fiaschini, che insegna storia del teatro a Pavia —. Un corpo a corpo che il teatro restituisce bene». E ci si prova anche con l'arte, dopo il debutto della Santa Sede alla Biennale di Venezia. Ma al centro di tutto, resta l'intuizione di Melville-Clarel: questa attualissima ansia di fede, ancor più impetuosa dopo la novecentesca «morte di Dio». Al termine del suo viaggio Clarel non troverà l'illuminazione (come Dante) bensì tante verità diverse che spesso si contraddicono a vicenda. «E soprattutto — annota Malosti — capirà che a Dio e alla verità non si arriva attraverso strade fatte di certezze». Per esempio con la scienza.

Questo Melville (che festeggia vent'anni in Adelphi, a cura di Elémire Zolla, mentre la monumentale edizione Einaudi del 1999 è firmata da Ruggero Bianchi) si trova in mezzo a un labirinto di domande che non avranno mai risposta e, forse, nemmeno la cercano, perché la modernità ha sostituito la mistica con l'esperienza: conta il viaggio, non la meta. Così come in tutte le grandi religioni del Novecento: le lunghe sedute dallo psicoanalista non porteranno mai alla verità ma aiutano a vederla più chiaro; la cieca fiducia in un «Nuovo ordine mondiale» viene avvertita (in fondo) come vana, ma può sostenerci in un momento difficile. «E nell'era contemporanea poche discipline come il teatro — continua Fiaschini — hanno saputo interpretare la ricerca di sacralità, proprio perché nasce come rito, elemento di congiunzione tra terra e cielo, immanenza e trascendenza».

Anche l'avanguardia è più volte tor-

●●●
.....
Voci moderne
Apri Malosti con il
monumentale poema,
poi Rifici sul tema
del perdono. «Un corpo
a corpo con la realtà»

nata alle origini «culturali». Così Artaud incontrò il teatro balinese e scrisse: «E io voglio, con il geroglifico di un soffio, ritrovare l'idea del sacro». Beckett, con *Aspettando Godot*, ci ha restituito una fortissima inquietudine messianica. In *Assassinio nella cattedrale*, T. S. Eliot racconta il martirio di Thomas Becket in un percorso di *imitatio Christi*. «Puntiamo dunque — dice Fiaschini — su questa pluralità del messaggio sacro, con opere che, con storie e linguaggi diversi, restituiscano que-

sto spirito». Carmelo Rifici affronta il tema (attualissimo) del perdono, con *Chi resta*, anatomia del dolore che segue la perdita di un familiare per una strage o un delitto di mafia; due affascinanti figure mistiche, come Meister Eckhart e Teresa di Lisieux sono raccontate negli spettacoli a cura dell'associazione Casavuota e della compagnia Micromega, firmati da Alessandro Berti e Gilbert Cesbron. C'è spazio anche per l'amore che diventa immortalità: l'associazione Celestrosa mette in scena la bellissima storia di Osip e Nadežda Mandel'stam. Le poesie di lui, perseguitato dalle autorità sovietiche, sono sopravvissute solo perché lei le ha imparate a memoria, recitandole instancabilmente nelle lunghe serate con gli amici fidati (era meglio evitare versioni scritte, che avrebbero potuto essere trovate e denunciate). Tutte le informazioni sono sul sito www.iteatridelsacro.it. «Al neo ministro Bray — conclude Fiaschini — vorrei chiedere una cosa: che salvaguardi i piccoli teatri. Sono importanti veicoli delle rappresentazioni. Il vero problema resta la circuitazione. Noi andiamo oltre il festival, promuovendo gli spettacoli anche nei palcoscenici minori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valter Malosti durante le prove di «Clare», concerto ispirato al testo omonimo di Melville

